Anno XVII. Martedì, 8 Novembre 1864 N. 309

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a *Londra*, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 7 novembre

CAMERA DEI DEPUTATI

La esposizione che l'on. ministro Sella aveva fatto venerdì si volle da taluni qualificare come una rivelazione: come un lampo che, nel mezzo di una buia notte, rischiarasse un abisso nel quale la nazione fosse per precipitare.

L'onorevole deputato Minghetti, presidente del Consiglio nel cessato ministero e ministro delle finanze, venne quest'oggi a dichiarare che la situazione finanziaria non è mutata da quello che fu già esposta, ed è conosciuta dalla Camera e dal paese. Pertanto se abisso veramente vi ha, cosa che nessuno sul serio vorrà ammettere, già da un pezzo anch'egli lo aveva avvertito. Le difficoltà delle nostre finanze non è da adesso che si conoscono, ed il più volgare buon senso doveva bastare a far conoscere che mentre s'impediva colle sterminate discussioni l'applicazione delle leggi d'imposta, queste non potevano rendere nè tanto, nè poco, e quindi doveva aumentarsi la penuria del pubblico tesoro e rendersi più malagevoli i mezzi per provvedervi.

Però il signor Minghetti mostrò come avesse pensato di far fronte alle necessità della fine d'anno e l'on. ministro attuale delle finanze, signor Sella, nel confermare pienamente le cose dette e fatte dal suo predecessore, dovette aggiungervi quel solo che sopravvenne dopo ch'ei prese a reggere le finanze, dovuto in parte alla crisi nostra particolare, ma più ancora a quella generale che affligge tutte le banche e tutte le finanze dell'Europa.

Questa franca e leale spiegazione dei due personaggi da noi nominati non sarà piaciuta troppo a coloro che si compiacciono per ire partigiane a voler creare delle mostruosità in ogni dove e sempre; ma bisogna saper fare senza del plauso di certuni. E dove essere tanto più facile farne senza ad un ministro delle finanze quanto questi che sono disposti a lodarlo immensamente purchè dica male del suo antecessore, si rifiutano poi subito dopo a concedergli quei mezzi che crede necessari per non trovarsi negli stessi imbarazzi.

La discussione, dopo questo incidente, s'incamminò nel campo della proposta sospensiva dell'on. Ferraris il quale vorrebbe, prima della legge sul trasferimento della capitale, sottoposta alla deliberazione della Camera l'altra sulla convenzione del 15 settembre che, secondo lui, presenta diminuzione di territorio ed onere alle finanze.

Su questo argomento la nessuna novità delle ragioni che si dicono da una parte e dall'altra, dopo un mese che pubblicamente se ne discute sui giornali, era pegno di una seduta, più che calma, passata in mezzo alla disattenzione.

Ma l'on. Boggio traendo in campo l'ultimo nostro dispaccio al signor Nigra che fu pubblicata quest'oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* credette di farsene un'arma non dianzi provata in favore della quistione sospensiva.

Se non che l'on. presidente del Consiglio che conosceva assai meglio dell'on. Boggio il tenore del dispaccio da lui scritto, scartò questo assalto e ricondusse la Camera nella via regolare della intrapresa discussione pregiudiziale che sarà continuata e forse finita domani.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Riproduciamo, traducendoli, i documenti che il *Moniteur* ha pubblicati e dei quali il telegrafo ci diede già il sunto sostanziale.

Il *Moniteur* li fa precedere dalla seguente nota:

I documenti comunicati al Parlamento italiano furono, nella stampa francese ed estera, oggetto di commentari che tendevano a falsare il senso della convenzione del 15 settembre. Il governo dell'imperatore e quello del Re d'Italia hanno dovuto assicurarsi della conformità delle loro vedute mediante un nuovo scambio di comunicazioni. I documenti che noi pubblichiamo constatano la perfetta lealtà delle spiegazioni reciprocamente date a questo riguardo e l'accordo che ne è risultato.

Il ministro degli affari esteri dell'imperatore al signor barone di Malaret, ministro di Francia a Torino.

Parigi, 30 ottobre 1864.

Sig. barone, ieri io aveva invitato il cavaliere Nigra ad un colloquio per parlargli del suo dispaccio del 15 settembre. Ho principiato col leggergli quello che vi aveva indirizzato, del quale avrete dato comunicazione al generale La-Marmora come al signor Minghetti, e che è il semplice riassunto di una conversazione che aveva avuto qualche giorno innanzi col signor ministro d'Italia.

Nella fase attuale la parola spetta unicamente al gabinetto di Torino. Mentre esso produceva dinanzi al Parlamento i suoi documenti diplomatici, noi ci racchiudevamo in un silenzio di cui doveva apprezzare i motivi; noi non volevamo colla pubblicità di un dibattimento contraddittorio sul senso della convenzione suscitargli degl'imbarazzi, nè togliergli il merito di quelle leali dichiarazioni delle quali poteva desiderare di avere l'iniziativa. Ma la nostra riserva e la nostra discrezione al cospetto del pubblico c'imponevano l'imperioso dovere di entrare, senza reticenze, col governo italiano, in uno scambio di pensieri allo scopo di dissipare gli equivoci, prevenire i male intesi e dare agli atti del 15 settembre un'interpretazione che possano ammettere le due parti contraenti.

Ora ho dovuto confessare al signor Nigra che, se io non sollevava alcun dubbio sulla perfetta sincerità delle sue intenzioni e nemmeno sulla esattezza dei fatti contenuti nel suo rapporto, non sapeva dissimulare nondimeno che a mio avviso quel documento non riproduceva in modo compiuto la fisonomia delle trattative, nè il senso che noi annettiamo, e che il governo italiano deve esso medesimo annettere agl'impegni che ne sono la conseguenza.

Per esserne persuasi basta constatare l'impressione che esso ha prodotto nell'opinione pubblica dai due lati delle Alpi. I giornali di tutte le gradazioni ne trassero conseguenze altrettanto contrarie alle nostre intenzioni quanto a quelle dei ministri del Re Vittorio Emanuele.

Questo dispaccio interpretato nel medesimo senso dalle passioni dei diversi partiti divenne il testo di congratulazioni e di rimproveri che i due governi devono avere ugualmente a cuore di respingere.

Donde viene questa confusione, se non è appunto dall'ambiguità di qualche vaga espressione di cui avevamo noi stessi più volte indicato preventivamente i pericoli in questa circostanza? In queste parole *diritti della nazione.....aspirazioni nazionali*, malgrado le precauzioni di linguaggio di cui furono circondate, ciascuno legge ciò che teme o ciò che desidera.

Si dura, senza dubbio, qualche fatica a spiegare in qual modo la monarchia italiana potrebbe trovarsi un giorno a Roma, quando essa pare interdirsi lo andarvi, giacchè simili previsioni non si desumono naturalmente dall'esame d'una convenzione che stipula il trasferimento della capitale del regno a Firenze e la guarentigia del territorio pontificio contro qualunque aggressione armata. Questi sottili problemi non deviano meno gli animi per ciò. Spetta agli avvenimenti il porli innanzi. La lealtà e la prudenza non permettono di cercare prematuramente la soluzione in vane ipotesi. Quindi è che son lontano dall'attribuire un simile disegno al cavaliere Nigra; segnalo la necessità di prevenirne perfino la supposizione colla precisione e la chiarezza delle dichiarazioni ufficiali. Egli è a tal uopo che ho dato nella mia corrispondenza e provocato nei miei colloqui tutti gli schiarimenti atti ad allontanare induzioni temerarie o ingiuriose. Questi schiarimenti si riassumono nelle seguenti proposte:

1. Fra i mezzi violenti de'quali l'Italia si è interdetto l'uso, si devono comprendere le mene di agenti rivoluzionari nel territorio pontificio, come pure qualunque eccitamento tendente a produrre de'moti insurrezionali;

2. I mezzi morali de'quali essa si è riservato l'uso consistono unicamente *nella forza della civiltà e del progresso*;

3. Le sole aspirazioni che la Corte di Torino considera come legittime sono quelle che hanno per iscopo la riconciliazione dell'Italia col papato;

4. Il trasferimento della capitale è un pegno serio dato alla Francia; non è nè un espediente provvisorio, nè una tappa verso Roma. Sopprimere questo pegno equivarrebbe a distruggere il contratto.

5. Le proposte del conte di Cavour nel 1861 non contenevano punto questa clausola relativa alla capitale; inoltre esse limitavano a un numero determinato l'esercito del Santo Padre, e assegnavano per la partenza delle nostre truppe un termine di 15 giorni. Non si possono disconoscere le differenze considerevoli che esistono tra queste proposte e gli accordi del mese di settembre;

6. Il caso di una rivoluzione che scoppiasse spontaneamente a Roma non è punto previsto dalla convenzione. La Francia, per questa eventualità, si riserva la sua libertà d'azione;

7. Il gabinetto di Torino mantiene la politica del conte di Cavour. Ora, quell'uomo illustre ha dichiarato che Roma non potrebbe essere unita all'Italia e divenirne la capitale che col consenso della Francia.

Questi sono, signor barone, i vari punti che io ho trattati nelle mie conversazioni col signor cav. Nigra, e sui quali mi è parso che fossimo d'accordo. Certamente io non pretendo che egli dovesse inserire nella sua relazione queste spiegazioni complementarie. Tanto meno gli voglio fare un rimprovero di non aver in questo documento protestato contro l'uso di mezzi fraudolenti, nè prevista la caduta del poter pontificio per effetto di una insurrezione interna che manovre straniere non avessero provocata. Ho pensato col signor ministro d'Italia, come lo attesta la mia corrispondenza, che vi sono previsioni che la dignità dei contraenti e il sentimento delle convenienze non permettono punto d'inscrivere in questi atti diplomatici.

L'eccesso di precauzione in certi casi diviene un'ingiuria. Ma, bisogna qui ripeterlo, quando a traverso le formole generali, voi lasciate intravedere vaghe prospettive, ciascuno vi colloca l'oggetto dei suoi desiderii e lo precisa a suo modo; ciò che voi non avete punto detto lo si suppone; ed i partiti estremi leggono fra le linee dei vostri dispacci ciò che dettano le loro passioni. Ecco perchè noi auguriamo vivamente che la luce si faccia in mezzo a questa oscurità nella discussione che si aprirà in seno al Parlamento d'Italia.

Gradite, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

Il ministro degli affari esteri al barone di Malaret, ministro di Francia a Torino.

Parigi, 2 novembre 1864.

Signor barone, il ministro d'Italia mi ha manifestato, tre giorni or sono, in nome del gen. La-Marmora, il desiderio di conciliare il significato dato alla convenzione dalla legazione italiana nella sua relazione del 15 settembre con quello che io stesso aveva esposto ne' miei precedenti dispacci. Le conversazioni delle quali vi ho reso conto il 30 ottobre mi sembrano aver soddisfatto questo desiderio e dissipati i malintesi. Comunque sia, ho pensato col sig. Nigra che il miglior mezzo per far cessare definitivamente queste divergenze era di scambiare in presenza dell'imperatore nuovi schiarimenti, il che abbiamo fatto ieri mattina.

Abbiamo aperta la conferenza colla lettura della relazione del signor Nigra, ed io ho fatto conoscere i miei dispacci, ai quali S. M. si è degnata di accordare la sua approvazione. Il ministro d'Italia ha letto in seguito una lettera che egli aveva indirizzata il 30 dello stesso mese al ministro degli affari esteri del re Vittorio Emanuele, nella quale, precisando gli impegni contratti dal gabinetto di Torino, risponde alle osservazioni che mi erano state suggerite dal suo dispaccio del 15 settembre. Ho ricordate le nostre precedenti spiegazioni e ripreso l'esame dei diversi punti riassunti nel mio dispaccio del 30 che io confermo e al quale mi riferisco. Su ciascuno di questi punti, ci siamo trovati d'accordo e lo abbiamo constatato in un dispaccio telegrafico che il ministro d'Italia ha mandato allo istante alla sua Corte.

Gradite, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente dispaccio di S. E. il generale La-Marmora, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, al cav. Nigra, ministro d'Italia a Parigi.

Torino, 7 novembre 1864.

Signor Ministro,

Il vostro dispaccio telegrafico del 1° novembre, il cui testo è stato autorizzato da S. M. l'imperatore, determina la situazione reciproca de' due governi firmatari della convenzione del 15 settembre riguardo all'interpretazione di quell'atto. Tuttavia ciò che si contiene nel dispaccio del signor Drouyn de Lhuys al barone di Malaret, in data del 30 ottobre, pubblicato nel *Moniteur* del 5 novembre, rende indispensabili franche spiegazioni per parte del governo del Re, il quale desidera che nulla dal suo canto, neppure il silenzio, possa dar luogo a nuovi malintesi.

Il ministero che ho l'onore di presiedere, chiamato al potere dalla fiducia di S. M. il Re, non ha nè negoziati, nè firmati gli accordi del 15 settembre; ma avendoli trovati conchiusi, dopo averli maturamente esaminati ed averne calcolate le conseguenze, non ha esitato ad accettarli e sostenerli. Il ministero, infatti, ha considerato, in primo luogo, che il testo della convenzione e degli atti ad essa annessi è chiaro e preciso, e non può dar luogo ad alcun equivoco; in secondo luogo, il ministero, interpretando il trattato nel solo modo ammessibile, vale a dire, secondo il suo senso letterale, ha acquistata la convinzione che, nel suo complesso, è vantaggioso all'Italia.

I ministri del Re hanno adunque la volontà, e sanno di avere anche la forza per eseguire il trattato scrupolosamente nella sua integrità. La loro risoluzione riguardo a ciò è dettata non solamente dalla lealtà, la quale esige che gli impegni presi da un governo sieno adempiti, e dalla riconoscenza e dall'amicizia che legano l'Italia alla Francia, ma puranco dalla convinzione personale di ciascuno d'essi, che la miglior politica per l'Italia consista nell'esecuzione completa della convenzione del 15 settembre. Quest'atto infatti è fondato sul principio di non intervento, principio fondamentale della politica de' due governi, e che il sig. Drouyn de Lhuys ha ricordato molto opportunamente nell'importante dispaccio indirizzato il 12 settembre ultimo scorso al rappresentante della Francia a Roma. Il governo del Re, vietandosi qualunque interpretazione che non corrispondesse esattamente al senso naturale del testo del trattato, giacchè una interpretazione di questo genere non sarebbe permessa ad alcuna delle due parti contraenti, si crede in dovere di riservare assolutamente tutte le questioni estranee a quella della fedele osservanza degli accordi stipulati.

Queste dichiarazioni precise mi dispenseranno dallo entrare in un lungo esame delle sette proposizioni enunciate da S. E. il ministro degli affari esteri nella sua nota del 30 ottobre al barone di Malaret. Basteranno, a mio avviso, signor ministro, le seguenti osservazioni a dissipare ogni oscurità su questo punto.

Il trattato del 15 settembre provvede completamente alle esigenze della situazione riguardo al papato, col dare positive assicurazioni alla Francia e al mondo cattolico. Se per gl'impegni presi dall'Italia essa ha rinunziato a dimpiegare i mezzi violenti, a più forte ragione essa non ricorrerà a quelle vie sotterranee che ho veduto, non senza rincrescimento, accennate nel dispaccio del ministro degli affari esteri, e delle quali respingiamo persino il pensiero. Ma non è meno vero che l'Italia ha fede intera nell'azione della civiltà e del progresso, il cui solo potere basterà, ne abbiamo intera fiducia, ad attuare le nostre aspirazioni.

Quali potranno essere le conseguenze di quest'azione degli elementi di civiltà e di progresso? Ciascuna delle due potenze contraenti può avere e mantenere riguardo a ciò un'opinione particolare; ma io non posso comprendere in qual modo quest'opinione possa formare tra di loro argomento d'una discussione pratica, dal momento in cui l'Italia dichiara nel modo più esplicito che se le sue aspirazioni venissero un giorno attuate, ciò non accadrebbe pel fatto della violazione del trattato per parte del suo governo.

Quali sono, all'infuori della questione della stretta osservanza della convenzione, le aspirazioni nazionali dell'Italia? Il signor Drouyn de Lhuys ha inteso di definirle e precisarle nel dispaccio da me più sopra rammentato. Il governo del Re si vede, con dispiacere, nell'impossibilità di seguire su questo terreno il ministro imperiale degli affari esteri. Le aspirazioni di un paese sono un fatto che appartiene alla coscienza nazionale e non può, a nostro avviso, divenire, per alcun titolo, argomento d'una discussione fra due governi, di qualunque fatta siano i vincoli che li uniscono.

Riguardo alla conciliazione dell'Italia e del papato, è questo uno scopo che il governo del Re non ha mai cessato di proporsi, e di cui la convenzione del 15 settembre deve rendere più facile l'attuazione.

Per ciò che concerne il significato che il governo del Re attribuisce al trasferimento della capitale, io non ho, signor ministro, altro da fare, tranne lasciare che i fatti parlino da loro stessi. Il governo italiano ha preparato l'esecuzione di questa condizione, che è forse il più grave e il più delicato degli obblighi da noi assunti cogli accordi del 15 settembre. Salva la deliberazione del Parlamento, fra pochi mesi Firenze sarà la capitale d'Italia. Ciò che potrà avvenire più tardi, in seguito ad eventualità che appartengono al dominio dell'avvenire, non può essere oggi argomento delle preoccupazioni de'due governi. Il signor Drouyn de Lhuys

APPENDICE

UNA CAMERA ANONIMA

Mistero

Seguito.

Come erano passate le ore, così passarono anche i giorni.

Nessun fatto, nessuna lettera succedette o giunse a portare uno schiarimento, una notizia di più.

La contessa scrisse al signor conte al castello di Possengo, dicendogli che aspettava rassegnata gli ordini suoi.

La lettera tornò indietro intatta, accompagnata da un'altra lettera del fattore; il quale scriveva all'illustrissima signora contessa, mandando a lei a Torino una lettera che era arrivata per l'illustrissimo signor conte, e ciò perchè l'illustrissimo signor conte era partito dopo la disgrazia succeduta nel castello di Possengo; e che certamente l'illustrissima signora contessa saprebbe ciò che egli non sapeva, cioè dove fosse andato l'illustrissimo signor conte.

La contessa pianse dirottamente la sorte dell'uomo che aveva amato tanto. E quelle lacrime schiudendole il cuore, furono ciò che la salvarono.

Quante volte lesse e rilesse quelle due lettere fatali!

Majotta però crollava la testa. Difatti tanto nell'una quanto nell'altra vi era qualche cosa di indefinito.

D'altronde tutte le circostanze antecedenti rimanevano ad essa intieramente ignote.

E Majotta seguitava a crollare la testa.

La contessa passava il suo tempo a pregare e non usciva più dalla sua camera.

Tuttavia essa aveva un desiderio e lo dimostrava negli occhi, ma non osava manifestarlo.

Majotta la capì benissimo, perchè aveva lo stesso desiderio nel cuore.

Essa incominciò ad interrogare il cuoco; ma il cuoco, oltre alla morte di Busca, che per lui era stato un grande avvenimento, non ne sapeva proprio nulla.

Quelle lettere egli le aveva avute dal conte, che gli aveva detto di metterle sopra un piatto, perchè la contessa potesse averle la prima volta che venisse a tavola.

Il cuoco, confinato nella sua cucina, non sapeva di quanto era succeduto al piano superiore; e Majotta credette bene di non istruirlo maggiormente.

Majotta si fece coraggio ed un mattino si arrischiò di recarsi a messa.

Questa fu la prima tappa per scoprire terreno.

Ma nell'andare non fu osservata da nessuno. Nel ritorno si voltò più volte per vedere se era seguita, e non vide nessuno.

Allora si sbagliò di strada ed infilò rapidamente la via che conduceva alla porta n° 13.

Dio sa se il cuore le batteva forte! Salì le scale, picchiò a quella porta a lei nota per tante volte, e poi si gettò nuovamente a capo della scala, pronta a fuggire

Angelo Pioda, panieraio

Nessuno venne ad aprire.

Picchiò nuovamente e più forte, e questa volta la porta si aperse.

Majotta fece un salto indietro, ma senza motivo, perchè chi le comparve dinanzi, se aveva un'arma sotto il braccio, e se ne avea un'altra in mano, non aveva però una figura da far paura: e quelle armi servivano piuttosto a difesa che ad offesa, perchè una era un parapioggia verde, e l'altra era un parapioggia rosso.

Majotta, temendo uno sbaglio, gettò gli occhi al sommo della porta, e sopra una piccola insegna nuova lesse: *Angelo Pioda, paniéraio.*

— Che cosa vuole la bella giovine? disse il figlio del cantone di Ticino.

I ticinesi hanno la prerogativa di fabbricare e vendere alle cinque parti del mondo i parapioggia, come i lucchesi hanno l'altra prerogativa di vendere le figurine di gesso.

Ed in questa circostanza un lucchese avrebbe potuto mettere Majotta sul suo tavolato e portarla attorno, perchè essa era diventata di gesso.

— *Parapieuva, parasoul! A boun pât, salà, tota!* (Parapioggia, parasole, a buon prezzo, lo sa, o damigella).

La *tota*, ossia damigella, ossia Majotta, diede in uno scoppio di riso. La povera ragazza, dopo tanto tempo, ne aveva veramente necessità.

Non c'era bisogno di tanto per mettere il ticinese di buon umore, perchè quei venditori ambulanti sono la più allegra gente del mondo: e ne sia una prova che ridono persino quando piove.

— Comprerò un parapioggia, se ne trovo uno che mi convenga.

— Oh! lo troverà. Venga avanti, venga avanti! e il ticinese precedette nella prima camera Majotta, la quale era destinata a passare di sorpresa in sorpresa.

La prima camera non era più come era prima, ma era stata divisa in due; il ticinese gliene fece gli onori dicendole:

Continuazione — V. num. 275, 277, 279, 280, 284, 286, 288, 289, 291, 293, 296, 298, 300, 302 e 303.

lo ha detto con ragione: spetta agli avvenimenti di porre innanzi questo problema.

Mi estenderò ancor meno sulla quinta e sulla quarta delle proposizioni enunciate dal signor Drouyn de Lhuys; esse mi sembrano avere per iscopo, l'una di constatare che ci siamo allontanati dal progetto del conte di Cavour, e l'altra di manifestare il desiderio che in avvenire ci serbiamo fedeli alla sua politica. Le differenze che esistono fra il progetto del conte di Cavour e la convenzione attuale sono poste in evidenza dalla relazione che avete indirizzata il 15 settembre ultimo scorso al mio onorevole predecessore, e riguardo alla politica di Cavour, quale è stata esposta in un celebre discorso che il ministro imperiale degli affari esteri ha citato nel dispaccio di cui parlo, egli comprenderà, non ne dubito, che consideriamo dell'onor nostro il continuare a seguirla.

Mi resta a rammentare, signor ministro, dappoichè S. E. il signor Drouyn de Lhuys ne ha presa l'iniziativa, l'eventualità per la quale una rivoluzione scoppiasse spontaneamente in Roma e rovesciasse il potere temporale del Santo Padre. Il ministro imperiale degli affari esteri riserva per questo caso l'intera libertà d'azione per la Francia; l'Italia, dal suo lato, fa, come di ragione, la stessa riserva.

Queste sono, signor ministro, le mire e le convinzioni colle quali il ministero si presentò al Parlamento per sostenere dinanzi a lui la convenzione del 15 settembre. Questo atto internazionale, convenutosi per superare le difficoltà forse senza pari, apre, secondo noi, ai due governi una via nettamente tracciata, nella quale il governo del Re crede poter contare sull'appoggio dei rappresentanti della nazione per rivalizzare di lealtà colla Francia.

La pubblicazione per parte del *Moniteur* delle due note indirizzate dal ministro imperiale degli affari esteri al signor barone di Malaret, ci fa un dovere, signor ministro, di far inserire senza remora nella *Gazzetta ufficiale del regno* il dispaccio che vi mando in questo momento e che vi prego di comunicare ufficialmente a S. E. il signor Drouyn de Lhuys.

Gradite, ecc.

Firmato: ALFONSO LA-MARMORA.

Nella *Lombardia* del 6 si legge:

« Ieri sera giunse in Milano S. A. R. il principe ereditario delle Russie, e prese alloggio all'albergo della Ville.

« Furono stamane a complimentarlo S. E. il prefetto ed il sindaco, commend. Beretta.

« Ad un'ora pomeridiana si recava a fargli visita S. A. R. il principe Umberto; si trattennero in intimo colloquio di tre quarti d'ora, e l'ospite augusto lo accompagnò, accomiatandolo, fino allo scalone. Il Cesarewitch Nicolò e il principe Umberto, destinati entrambi al trono di due potenti nazioni, sono quasi eguali d'età, precedendo di pochi mesi il granduca, nato il 20 settembre 1843. È voce che S. A. il principe Umberto, mosso dall'innata generosità dell'animo suo, abbia approfittato dell'occasione per interessare il granduca alla sorte di quegli italiani che scontano tuttora colla prigionia il pietoso ardimento di avere aiutata l'indipendenza polacca. »

NOTIZIE ESTERE

I giornali esteri giunti questa mattina (7) non hanno notizie d'importanza. I giornali francesi, sovratutto, non si occupano che della questione italiana, della esposizione finanziaria dell'onorevole Sella, e dei dispacci pubblicati dal *Moniteur*. Riproduciamo questi ultimi in altra parte del giornale.

Il re dei belgi è giunto a Nizza. Secondo la *France* egli non rimarrà che pochi giorni in quella città, non avendo egli altro scopo tranne quello di far visita all'imperatrice di Russia.

Si legge nella *France* del 6:

Il signor di Bismark ha avuto giovedì un lungo colloquio coll'imperatore di Russia.

L'agente del principe d'Augustenburgo, conte d'Ahlefeld, è a Berlino. Ne' circoli ufficiali di quella capitale si diceva che il principe anzidetto ha offerto alla Prussia la diplomazia, la flotta e l'esercito dello Slesvig-Holstein. In tal modo il principe d'Augustenburgo non sarebbe che il luogotenente del re di Prussia. Tanto varrebbe l'annessione pura e semplice dello Slésvig-Holstein alla Prussia.

Scrivono da Kiel alla *Patrie* che l'opinione pubblica nei ducati non ha accolta senza qualche diffidenza la conclusione della pace fra la Danimarca e le potenze tedesche. Si teme che l'indipendenza del nuovo stato oramai assicurata dalla parte della Danimarca, non lo sia del pari dalla parte della Germania. Si narra a questo proposito un fatto caratteristico. Il Consiglio municipale di Kiel si è radunato il 30 ottobre, per esaminare se fosse il caso di imbandierare ed illuminare la città in occasione della sottoscrizione della pace. Il Consiglio all'unanimità, si è pronunziato per la negativa, dichiarando che sospendeva le feste fino a che il paese fosse restituito a se stesso e definitivamente rassicurato da una pronta soluzione della questione di successione, contro le tendenze annessioniste che un partito potente non ha cessato di professare a Berlino.

La *Gazzetta di Londra* del 4 novembre annunzia che la regina d'Inghilterra ha ricevuto in udienza, il 1° novembre, Don Francesco Arrangoiz, che ha consegnato a S. M. le sue credenziali come inviato straordinario e plenipotenziario dell'imperatore del Messico.

Don Francesco Arrangoiz ha pure consegnato alla regina una lettera dell'imperatore.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Madrid, 4 novembre.

Le elezioni municipali sono terminate. La metà degli eletti appartiene al partito progressista e l'altra metà al partito moderato.

La *Politica* dice che il signor Pareia è latore di un *ultimatum* che chiede al Perù una pronta e completa soddisfazione. Se questa non è concessa immediatamente, la squadra spagnuola si impadronirà de' punti principali della repubblica e distruggerà la flotta peruviana.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 5 *novembre*. — Le pubblicazioni del *Moniteur* di questa mattina, venute dopo la dichiarazione del signor Lanza recataci ieri dal telegrafo, produrranno senza dubbio una vivissima sensazione e sono abbastanza imparziale per dire che la *France* ha ragione di mostrarsene soddisfatta.

Ma siccome alla soddisfazione di questo giornale corrisponde naturalmente il malcontento degli amici dell'Italia e della causa liberale in Europa, io chiedo permesso di dare alcune spiegazioni che, attinte ad ottime sorgenti, mi sembrano atte a diminuire e la soddisfazione de' nostri nemici e il malcontento de' nostri amici.

Il 30 ottobre il signor Drouyn de Lhuys ha fatto pregare il signor Nigra di dargli delle spiegazioni intorno a certe frasi contenute nel dispaccio di questo diplomatico, in data del 15 settembre. In un dispaccio del 30 ottobre indirizzato al signor Malaret, il signor Drouyn de Lhuys riassume i punti più importanti, secondo lui, del colloquio avvenuto col ministro italiano.

Qui il nostro corrispondente riproduce i sette punti contenuti nel dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys del 30 *ottobre, e quindi prosegue*:

Prima di fare qualche osservazione sui punti testè indicati, ricorderò che, secondo quanto dice lo stesso sig. Drouyn de Lhuys, anche il signor Nigra ha scritta una lettera al generale La-Marmora, lettera che ha la data dello stesso giorno e si riferisce alle stesse spiegazioni. Di questa lettera egli ha data copia al nostro ministro degli affari esteri, e voi probabilmente a quest'ora la conoscerete. In essa, se sono ben informato, il signor Nigra crede di poter mantenere interamente il suo dispaccio del 15 settembre. Il signor Nigra non ha mai detto al signor Drouyn de Lhuys che il trasferimento della capitale fosse uno spediente provvisorio o una tappa per Roma. Era inutile dir ciò, ma il silenzio su questo non significa già che l'Italia rinunzia a Roma. Supponiamo che il papa accetti le proposte dell'Italia, e chiami gli italiani a Roma; in tal caso avrebbe la Francia qualche obbiezione da fare? E d'altro canto, come ho già fatto osservare in un'altra occasione, ammesso che l'Italia rinunziasse a Roma come capitale, nulla impedirebbe che Roma si desse alla Italia, senza divenirne capitale.

Ricordando che le dichiarazioni del conte di Cavour, secondo le quali Roma non potrà diventar capitale senza il consenso della Francia; sussistono ancora, S. E. conferma essa stessa che gl'italiani non hanno rinunziato a Roma, ma solamente ad entrare in possesso di quella città senza il consenso della Francia.

Con queste parole: *Sopprimere il pegno sarebbe distruggere il contratto*, il ministro degli affari esteri ha scritto una frase altisonante e che compie bene il periodo, ma che, mi permetterà di dirglielo, non ha senso. Dal momento in cui gl'italiani saranno andati a Firenze, avranno dato il pegno; ma, malgrado tutta l'autorità che deve concedersi all'opinione del signor Drouyn de Lhuys, questa opinione non può imporre agl'italiani un impegno che essi non hanno preso.

Il signor Drouyn de Lhuys erra affermando che le proposte del conte di Cavour stabilissero per la partenza delle nostre truppe un termine di 15 giorni Nei colloqui confidenziali il conte di Cavour manifestava, è vero, l'opinione che i francesi dovessero essere richiamati da Roma nel termine di 15 giorni, ma non faceva di ciò una condizione indispensabile.

Dopo queste osservazioni continuo a narrare i fatti. Al ritorno dell'imperatore da Nizza, il signor Nigra gli ha fatto chiedere un'udienza, che gli è stata concessa in presenza dei signori Rouher e Drouyn de Lhuys, il primo novembre, al castello di St-Cloud. Il signor Nigra ha letto la sua relazione, gli altri hanno letti i loro dispacci, e quindi scambiate reciprocamente alcune spiegazioni è stato convenuto che la relazione del signor Nigra e le spiegazioni del signor Lanza potevano essere mantenute in tutta la loro integrità.

Così adunque dal complesso delle trattative si desume che l'Italia non ha rinunziato a Roma e che spetta agli avvenimenti di porre il problema di sapere in qual modo la monarchia italiana potrà entrare un giorno nella città del papa.

Ciò che v'ha di essenziale si è che la Francia non dà alcuna guarentigia di sicurezza al papa contro i suoi sudditi. Il signor Drouyn de Lhuys riconosce che la Francia potrebbe farlo, ma non lo ha fatto.

Il signor Nigra è invitato a Compiègne e so che l'imperatrice lo ha ricevuto in modo assai cortese e lo ha invitato a presentare suo figlio che viene al collegio di Santa Barbara, al piccolo principe imperiale.

Finisco con una buona notizia. S. A. I. il principe Napoleone dev'essere nominato fra breve presidente del Consiglio privato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CASSINIS.

Seduta del 7 novembre.

La tornata è aperta alle ore 1 e 10 minuti pomeridiane colla lettera del verbale della seduta antecedente, che viene approvato senza osservazioni.

Si dà lettura del sunto delle petizioni, due delle quali vengono dichiarate d'urgenza, dietro istanza degli onorevoli San Donato e Niseo.

Si procede all'appello nominale, il quale serve per la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge, già approvato dalla Camera per singoli articoli nella tornata di venerdì, e relativo ad una spesa straordinaria sui bilanci 1864-65 del ministero delle finanze per armamento delle guardie doganali.

Risultato della votazione suddetta: voti favorevoli 147; contrarii 76.

La Camera approva.

PRES comunica alcuni omaggi stati fatti alla Camera.

Indi annuncia che il deputato Catucci ha presentato un progetto di legge, che verrà passato agli ufficii.

MICHELINI, a nome dell'ufficio V, riferisce sull'elezione del collegio di Acqui, avvenuta nella persona del comm. Gius. Saracco, proponendone la convalidazione. — È approvata.

PRES. annuncia che il deputato Sineo ha presentato un progetto di legge che verrà trasmesso agli ufficii.

I deputati presenti sono numerosissimi; le tribune stipatissime.

MINGHETTI domanda la parola sul processo verbale dell'antecedente seduta. Egli dice che il silenzio del ministro Sella ha potuto ingenerare il dubbio che il suo predecessore non avesse previsto la situazione del Tesoro quale si trova oggidì. Lasciando da parte il ritardo nell'applicazione delle nuove tasse, alle quali si era provveduto coll'aumento dei Boni del Tesoro, egli discorre quali fossero le altre necessità alle quali si doveva supplire, e quali i mezzi da esso allestiti sulle basi della vendita di beni demaniali e delle strade ferrate. Mostra poi che ciò non ha mutata la situazione finanziaria, che rimane quale fu esposta ed è conosciuta dalla Camera.

L'oratore dimostra come, al momento che abbandonò il portafoglio, stessero le cose, e che non vi fu imprevidenza; e se ne appella alla lealtà del suo successore.

SELLA (ministro delle finanze). Io stimai estraneo al soggetto del mio discorso le previsioni finanziarie del mio successore.

Io dichiaro che dai documenti da lui comunicatimi appariva il bisogno del Tesoro in una cifra presso a poco uguale a quella da me esposta.

Appariva ancora com'egli avesse apparecchiato i modi di supplirvi.

Per quello che riguarda i beni demaniali, io non feci che continuare le trattative iniziate dal mio predecessore: soltanto nel frattempo, per la improvvisa recrudescenza della crisi monetaria, gli stabilimenti stranieri ritirarono il loro concorso, sicchè mi rivolsi agli stabilimenti nazionali, coi quali conchiusi il contratto del 30 ottobre che vi sta sott'occhio.

Quanto alle strade ferrate, esposi come per la loro vendita fossero insorte difficoltà dipendenti dal trasferimento della capitale.

Alle ore 2 10 si passa all'ordine del giorno che porta, per primo, lo svolgimento della proposta sospensiva del deputato Ferraris relativa al disegno di legge pel trasferimento della sede del governo, la quale è così concepita:

« La Camera invita il governo del Re a presentare al Parlamento la convenzione conchiusa dall'Italia colla Francia il 15 settembre 1864 per l'assenso prescritto dall'art. 5 dello Statuto del regno e passa all'ordine del giorno. »

NICOTERA domanda la parola per una mozione d'ordine. L'oratore vorrebbe sapere dal presidente del Consiglio dei ministri se questi interpreti la convenzione al modo stesso che la interpreta il ministro francese (*rumori*).

PRES. osserva all'oratore che non essendo la sua una mozione d'ordine, non può continuare a lasciarlo parlare, senza interrogare la Camera se gli concede la parola.

La Camera, interrogata, non concede la parola all'oratore a grandissima maggioranza. La sola estrema sinistra sorge in suo favore nella votazione per alzata e seduta.

MICELI propone una quistione pregiudiziale sulla proposta sospensiva dell'on. Ferraris, riservandosi a dimostrare che la Camera è incompetente a pronunciarsi sulla convenzione.

PRES., dopo aver persuaso, colla citazione del regolamento, l'oratore a desistere dalla sua proposta, rivolge ai deputati una calda raccomandazione, affinchè conservino la debita calma, temperanza e moderazione nella gravissima discussione che sta per incominciare; indi esorta le tribune ad astenersi da qualsiasi dimostrazione sotto comminatoria di essere sgomberate.

FERRARIS ha la parola per isvolgere la sua proposta sospensiva.

L'oratore, dopo un lungo esordio per cattivarsi la benevolenza dell'uditorio, entra in materia cominciando dal far risaltare una particolarità della convenzione del 15 settembre, la quale sta in ciò che, mentre in occasione di simili convenzioni, i protocolli non hanno bisogno di una speciale ratifica, questa volta il protocollo del 15 settembre venne ratificato a parte come fosse un patto internazionale che esistesse da sè. Osserva inoltre un'altra particolarità di questo protocollo ed è che, per attuarlo, il passato ministero credeva sufficiente un reale decreto; mentre il ministero attuale, colla sua dichiarazione del 3 ottobre, dimostrò ed ottenne l'assenso anche dell'altra parte contraente, che non avesse efficacia, se prima non veniva sanzionato dal Parlamento.

Anche l'attuale ministero però, continua l'oratore, cadde in una contraddizione quando, mentre presentava un'apposita legge relativamente a detto protocollo, che si riferisce al traslocamento della sede del governo, non faceva altrettanto per la convenzione, della quale invece si limitava a dare al Parlamento semplice comunicazione. Io non credo che si potessero avere due opinioni diverse su questi due atti. Io non intendo far qui una lezione di diritto costituzionale, ma credo mio debito ricordar quell'assioma che dice la divisione dei poteri essere la migliore guarentigia di libertà.

E così, quando gli interessi d'una nazione vengono toccati da un trattato, spetta alla rappresentanza nazionale il discutere questo trattato. Così si è sempre fatto in Francia, dove le istituzioni furono le più affini alle nostre, coi patti fondamentali del 1791 e del 1793; così fu per la costituzione consolare del 1799. Solo pel senato-consulto dell'1802, quando il console stava per divenenire imperatore, la ingerenza del Senato e del Corpo legislativo fu limitata a ricevere solo comunicazione e prender atto delle transazioni internazionali! Ma colle costituzioni del 1814 e del 1830, alla rappresentanza nazionale venne restituito il diritto di ratificare i trattati internazionali che implicassero qualche onere finanziario. Anche la costituzione belga del 1831 rivendicò alla rappresentanza nazionale il diritto di sanzionare questi trattati, non solo in quanto contenessero un onere per le finanze, ma anche se si riferissero a variazioni di territorio.

Il nostro statuto contiene le medesime disposizioni al suo articolo 5°.

Se la convenzione del 15 settembre poteva presentare per se medesima un grande interesse, il protocollo che le va unito ha rimpicciolito la questione. Come mai in occasione di approvare o no la proposta contenuta nel protocollo, si può pretendere che implicitamente si approvi o si respinga le proposte ben altrimenti importanti che si racchiudono nella convenzione?

Coll'articolo primo della convenzione l'Italia s'impegna a non attaccare il territorio pontificio, che è quanto dire una parte del territorio italiano (*mormorii*). L'articolo terzo rinforza questo argomento, non essendo altro che un riconoscimento di un principe straniero; e l'articolo quarto finalmente è quello che non solamente riconosce una sovranità in altri, ma stabilisce per di più un onere per le finanze.

Nè si opponga che la spesa non sia precisata. Il carico è stabilito come massima, e basta per dover far comprendere il patto fra quelli che vogliono essere sanzionati dalla Camera. Capisco che il carico sia eventuale, in quanto che il pontefice potrebbe non accedere a questo patto; ma sta sempre che per parte nostra non si può recedere. L'obbligo da noi assunto è assoluto.

Vengo ora a trattare delle obbiezioni che furono mosse contro la necessità per la convenzione dell'approvazione parlamentare. Il principale argomento è quello che la convenzione è omai un fatto compiuto. Non vi è nulla che non possa essere revocato dalla volontà e dalla disapprovazione del Parlamento. Del resto non si tratta qui di accettare o respingere la convenzione, ma solamente di rivendicare il diritto del Parlamento di discuterla e di approvarla o no.

Altrimenti potrà sempre avvenire che il potere esecutivo possa in seguito modificare questa convenzione medesima, all'infuori di di voi. Pensateci, perchè nessuno sa dire quali uomini un altro giorno siederanno sui banchi del ministero.

Del resto, io ho creduto mio debito esporvi quali sieno i diritti, quali gli obblighi della Camera in questa questione. Piegheremo riverenti il capo anche ad una contraria deliberaziane del Parlamento, esclamando in questo caso: Dio salvi l'Italia! (*bene*).

CASTELLANO. Prima di tutto io osserverò che coloro che prepararono e conchiusero la convenzione del 15 settembre non hanno creduto che la materia di essa potesse essere di quelle da doversi assoggettare alla sanzione del Parlamento. La interpretazione di costoro pesa almeno tanto quanto può pesare la contraria interpretazione dell'on. Ferraris e de' suoi amici politici. E si noti che l'in-

---

— Guardi se ve ne sono dei parapioggia! La bottega è in via dei Panierai, ma qui sono i magazzini.

— Ne vuole di tela incerata per la campagna? Ma sono troppo pesanti per lei. Ne vuole di cotone con le bacchette di giunco? Li preferisce in seta, colle balene? Qui non vi è che la roba ordinaria. Se vuol passare di là ne troveremo dei più fini.

Passare di là era precisamente ciò che voleva Majotta, quindi non se lo fece dire due volte, ed il ticinese ripigliò:

— Ecco qui, roba di Francia, senta che seta! L'acqua qui non passa, roba bona, armatura in balena, stoffa prima qualità ed a buon prezzo.

Majotta voleva ancora andare nell'altra camera, quindi trovò che la roba bona ed a buon prezzo non faceva per lei.

— Desidera ombrellini di seta, ultima novità? Sono di là nell'ultimo magazzino.

Ed il ticinese condusse Majotta dove appunto essa desiderava.

Altra sorpresa. Quella che abbiamo chiamato la camera anonima non esisteva più.

— Scusi la mia curiosità, disse Majotta cogli occhi aperti tanto così, ma non ha ancora un altro magazzino?

— Ho queste quattro camere.

— Queste tre camare.

— Quattro, signora, due entrando...

— Ah!

— E poi un'altra dopo che fanno tre, e poi quest'ultima che fa quattro.

— Che fa quattro!... Veda, in queste camere io vi sono già stata, quando erano abitate da una signora, e mi pareva che vi fosse una camera di più. Qui, qui, per esempio.

E frattanto Majotta percorreva battendo con la palma la parete dove prima vi era la porta che conduceva all'altra camera.

La parete che era stata, come tutta la camera, ricoperta da una tappezzeria di carta non diede alcun segno di celare una porta.

— Si sbaglia, signora, perchè questa è l'ultima delle quattro camere. Ecco qui un bell'ombrellino color tortora che farebbe per lei.

Comprerò l'ombrellino un'altra volta; per ora, scusi la mia curiosità: da chi ha affittato quest'alloggio?

Il furbo ticinese capì che Majotta veniva a cercare la persona che abitava prima quell'alloggio, la quale non doveva essere stata una signora.

L'ho appigionato in Svizzera, rispose il negoziante ridendo.

— In Svizzera?

— Sì, in Svizzera. Il padrone di questa casa è un oste, mio amico, che ha un albergo sul lago di Lugano. Sapendo che io veniva a Torino a mettervi un magazzino da ombrellaio; « To' Pioda, mi disse, che ho il fatto tuo. Nella via tale, n. 13, ho quattro camere a disposizione, che prima erano affittate ad un signore che me ne aveva anticipato la pigione per due anni. Io posso lasciartele per poco, a patto che tu non mi chieda nessuna riparazione. » — Son passato a Torino, son passato dal notaio del mio amico che mi diede le chiavi perchè potessi vederle; mi son convenute, e le ho per poco prezzo.

— È quel signore ... che le abitava prima?

— Non mi ha detto che era una signora?

— Una signora, con un signore — corresse Majotta mordendosi il labbro,

— Io non ne so niente. Il mio amico l'oste di Lugano mi disse che aveva dovuto partire improvvisamente, motivo per cui gli aveva lasciato in libertà quest'alloggio.

— Ah! fece ancora Majotta, passerò altra volta per l'ombrello.

— Sempre padrona, magari tre volte che una, le rispose il ticinese accompagnandola — Si ricordi se ha bisogno di qualche cosa, panieri per il pane, ceste per la spesa, setacci per la cucina, trappole per i sorci, bussole per il sale, corbe d'ogni specie, moscaruole, spolverini d'ogni genere per servirla, non mi faccia torto, sa?

Majotta era già in fin della scala che il ticinese le gridava ancora dietro:

— Staffili per i panni, gabbie per i grilli, *paarapieuva*, *paarasoul*!

Dunque la camera anonima era stata murata. Ma da chi? Dal conte o dal cavaliere? Sapeva il conte od ignorava i misteri di quella camera? Pareva che non li sapesse, perchè la finestra era sempre rimasta immobile, ed egli non avrebbe mancato di farsi vedere da quella; non avrebbe mancato, come prova del delitto, di porre sotto gli occhi della contessa gli oggetti accusatori che erano rimasti là dentro.

Tutte queste cose furono motivo di lunghe riflessioni per la contessa, la quale finalmente decise di partire per il castello di Possengo.

A questa decisione Majotta mandò un grido di spavento, e cercò con tutti i modi possibili di dissuaderne la sua padrona.

Ma la contessa fu irremovibile.

Le dichiarò che partirebbe all'indomani e partirebbe sola.

Majotta diede in uno scoppio di pianto; se prima aveva paura, ora voleva a qualunque costo accompagnare la sua padrona. Tutto fu inutile, Majotta doveva rimanere in Torino con Biagio.

All'indomani le due donne si separarono. La contessa baciò Majotta cha potè accompagnarla a stento sino alla carrozza. Biagio, col berretto in mano, teneva aperta la portiera.

La contessa stese la mano e Majotta la coperse di lacrime e di baci Clara si coprì il volto col fazzoletto e la carrozza partì.

(Continua) F. GOVEAN.

teresse del governo francese era per lo meno uguale all'interesse del governo italiano sul punto di non mancare della sanzione del nostro Parlamento, se ragionevolmente i due governi avessero potuto supporre cha la sua approvazione fosse indispensabile all'attuazione dalla convenzione del 15 settembre.

L'argomento pertanto dell'on. Ferraris, che la divisione dei poteri sia la migliore guarentigia della libertà, io lo ritorco contro di lui.

L'on. preopinante, nella convenzione del 15 settembre, ha voluto vedere non solamente una variazione di territorio, ma benanche un onere per le nostre finanze. Ora, io lo prego a ricordarsi che la convenzione noi l'abbiamo conchiusa colla Francia, e non col papa. Sapete voi perchè la Francia non abbia preteso che la disposizione contenuta nel protocollo venisse racchiusa nella convenzione? Egli fu perchè, per la Francia, il trasferimento della capitale è un fatto nostro interno, dipendente dalla nostra volontà, e dal quale ella non fece che partire per devenire alla conchiusione della convenzione. Siccome però il trasferimento della capitale non era ancora un fatto compiuto, sebbene deliberato per ispontanea iniziativa del nostro governo, così la Francia ha voluto assicurarsi che questa base, su cui essa si fondava, non le sarebbe mancata (*bene*).

MINERVINI ha la parola in merito. Egli dice che la proposta di trasferimento della capitale doveva precedere la conchiusione della convenzione del 15 settembre, od almeno venir presentata alla Camera separatamente dalla convenzione medesima, quando si voleva far credere che la Francia non fosse intervenuta direttamente a farci mutare la capitale. L'attuale ministero ebbe la lealtà di dire come veramente stanno le cose, quando cessò dall'addurre le viste strategiche come motivo determinante il trasferimento della sede del governo, dichiarando di accettare la convenzione come una dolorosa necessità per evitare danni maggiori. Ora, egli domanda quali siano questi danni maggiori, e sopratutto chiede cosa abbia fatto l'Italia per meritarli. Egli sostiene che le due proposte devono poter esistere separatamente, perchè la Camera non sia costretta contro la sua coscienza a dover portare il medesimo giudizio sopra due proposte, per una delle quali potrebbe essere favorevole la sua opinione e contraria per l'altra.

SINEO, in nome della dignità della Camera, domanda che la convenzione venga separata dalla proposta sul trasferimento della capitale, non essendo ammissibile che per essere favorevoli all'una si debba necessariamente essere favorevoli anche alla seconda cosa. Il trasferimento della capitale dev'essere puramente un fatto interno, su cui la Camera deve poter pronunciarsi indipendentemente dalla convenzione. L'oratore dichiara pertanto che voterà a favore della proposta sospensiva presentata dall'on. Ferraris, alla quale in sostanza non fu apposta alcuna seria obbiezione. Un onorevole preopinante ha citato l'autorità del governo francese; ma l'oratore conchiude che non gli pare un'autorità troppo rispettabile in materia di costituzione libera e di costituzione italiana.

Passando al merito della convenzione, io comprendo che di fatto si possa rispettare l'attuale Stato pontificio, ma non so ugualmente capire e tanto meno approvare che lo si abbia a riconoscere di diritto mediante una convenzione internazionale. Comunque siasi del merito di questo atto, io non intendo nè punto nè poco di mettere al medesimo livello la questione della capitale, la quale presa a sè non fu punto giustificata nè dal progetto ministeriale nè dalla relazione della Commissione della Camera.

Quest'ultima Commissione sopratutto non disse una parola che provi l'opportunità di andare a Firenze piuttosto che in altri luoghi.

PESSINA. Io intendo combattere le argomentazioni addotte dall'on. Ferraris in appoggio della sua proposta sospensiva. Io certamente non intendo discutere sulla interpretazione dell'articolo 5° del nostro Statuto; ma intendo dimostrare che la convenzione del 15 settembre non implica punto nè variazione di territorio nè onere per le nostre finanze. L'articolo quarto della convenzione, che è quello in questione, non include punto obblighi positivi per parte nostra. Noi non facciamo con esso che dichiararci pronti ad entrare in trattative per assumere, ecc. Entrare in negoziati per assumere, vuol dire preparare un trattato che, al bisogno, e data la eventualità, verrà assoggettato al Parlamento. La quistione pregiudiziale pertanto non ha alcun serio fondamento. Alla lettera dell'articolo 5° del nostro statuto, io convengo sia corrispondente l'articolo 68 della costituzione belga; osservando però che quest'ultimo dice *oneri che potrebbe portare*; mentre l'articolo 5° dello statuto italiano dice positivamente: *onere che porta*. Stando all'opinione dell'on. Ferraris ne verrebbe che il governo ha bisogno dell'adesione del Parlamento non solamente per approvare un trattato definitivo, ma anche per aprir negoziati a quest'uopo.

L'on. Ferraris nella convenzione del 15 settembre vide una variazione territoriale, con che attaccò non solamente la forma, ma la sostanza stessa del trattato. In questo convien distinguere l'aspetto giuridico dall'aspetto politico; la questione pregiudiziale sollevata dall'on. Ferraris non può riferirsi che al lato giuridico della convenzione.

Ma la convenzione evidentemente non contempla alcuna variazione territoriale. Convien distinguere fra territorio nazionale e territorio dello stato. I confini di quest'ultimo sono quelli che vengono riconosciuti dagli altri stati, quelli nazionali invece sono molto più ampi specialmente per noi, e li ha segnati la coscienza della nazione e il dito di Dio.

L'oratore si riposa per cinque minuti.

BOGGIO domanda la parola per una mozione d'ordine; aspetto però che il preopinante abbia finito il suo discorso per isviluppare la mia mozione.

PESSINA (continuando). Io sono persuaso che la convenzione del 15 settembre non tocca il territorio legale dello stato, e nemmeno implica alcuna rinuncia al territorio legittimo della nazione italiana, rispetto al quale noi non ci siamo interdetti che l'uso della forza; come pure per la convenzione non ne deriva che per noi si abbia riconosciuta la sovranità temporale del papa, perchè abbiamo promesso di non rovesciarla colla forza.

Mi corre obbligo per ultimo di difendere la Commissione della Camera sul progetto di legge per trasferimento della sede del governo da un appunto mossole dall'on. Sineo.

L'onorevole Sineo ha detto che questa Commissione nella sua relazione non ha addotto alcuna giustificazione sul trasporto della capitale da lei approvato. Certamente all'onorevole Sineo sono sfuggite le parole della relazione colle quali la Commissione ha fatto suoi i motivi svolti nella relazione ministeriale a sostegno di questa proposta; ed ha accennato ad uno, che vale per tutti, lo sgombero, cioè, dei francesi da Roma.

BOGGIO ridomanda la parola per una mozione d'ordine in dipendenza da un fatto nuovo che si produce in questo momento, pel quale la discussione attuale dovrebbe venir aggiornata, com'egli formalmente propone.

Il PRESIDENTE interroga la Camera se intenda per lo oggetto indicato accordare la parola all'on. Boggio. La Camera comprende già quale sia il fatto a cui intende riferirsi l'on. Boggio (*rumori*).

BOGGIO protesta che la Camera non può sapere nè punto, nè poco cosa egli abbia intenzione di dire (*rumori*).

Voci. Sì; no; parli.

BOGGIO. Rinuncio alla parola per una mozione d'ordine; e entro invece a parlare sulla questione sospensiva Ferraris, approfittando del turno che mi cede l'on. Michelini.

L'on. Ferraris diceva momenti sono che la dignità nazionale deve in questa discussione stare in cima ai nostri pensieri. Se la Camera non accetta la proposta sospensiva dell'on. Ferraris, noi trasciniamo la dignità della Camera nel fango (*rumori*).

Voci: Sì; no.

BOGGIO. Nella seduta del 3 corrente, l'on. ministro delle finanze affermava che la nota del nostro ministro a Parigi non era punto disdetta dal governo di Parigi. Ora non solamente quel ministro degli affari esteri la disdiceva, ma lo stesso nostro ministero in una nota in data odierna non va punto d'accordo coi dispacci del governo imperiale (*rumori*).

L'oratore dà lettura della nota da lui accennata; indi prosegue dicendo:

In presenza delle contraddizioni delle note diplomatiche del nostro ministro a Parigi con quelle del nostro ministro degli esteri, mi pare evidente che la discussione non possa continuare se prima il ministero non presenti la convenzione stessa sotto forma di legge, siccome quella che implica e variazione di territorio e onere per le finanze (*rumori*).

Io sostengo che la convenzione implica un onere per la finanza effettivo ed attuale non per i suoi quattro articoli, ma pel protocollo che sono un tutto con essa, e che pel trasferimento della capitale esige una spesa per ora di sette milioni. Se il ministero ha detto che il governo francese non si è intruso nella scelta della nostra futura capitale, non ha potuto negare che non sia intervenuto nella adozione della massima del trasferimento

L'oratore continua commentando il dispaccio francese del 30 ottobre, sostenendo essere una chiara e lampante rinuncia di diritto e di fatto a Roma, dove non andremo nè oggi, nè mai, senza il consenso della Francia, dacchè questa ha dichiarato di riservarsi ogni libertà di azione nella eventualità di una rivoluzione interna a Roma. Passando indi a combattere la distinzione fatta dall'on. Pessina circa al territorio sostiene che pel nostro diritto interno il territorio di Roma è territorio dello stato. Il dispaccio d'oggi è vero che rivendica questo diritto; ma non distrugge la contraria affermazione dei dispacci francesi (*rumori in senso diverso*). Il nostro ministero ha fatto ottimamente a non accettare le interpretazioni del signor Drouyn de Lhuys.

LA-MARMORA (presidente del Consiglio). Io comincio dal respingere i complimenti dell'on. Boggio al mio indirizzo (*sensazione*).

Quest'oggi stesso io ho pregato privatamente l'on. Boggio a voler essere calmo e moderato in tutte le fasi di questa gravissima discussione; ed egli col fatto ha dimostrato di non tenere in conto alcuno la mia raccomandazione (*sorpresa*).

Egli non ha aspettato, per parlare, neppure il tempo necessario per leggere e ponderare la mia nota odierna, e così ha portato nel suo discorso una deplorabile confusione d'idee (*bene*). Egli ha parlato di cose gravissime con una leggerezza imperdonabile (*applausi da una parte della Camera e grida dall'altra*).

PRES. prega tutti a voler riprendere la necessaria calma.

LA-MARMORA (continuando). Io pur prego i deputati a voler conservare la calma e la moderazione.

BOGGIO. Ne dia l'esempio pel primo.

LA-MARMORA (*continuando*). La Camera comprenderà come io non fossi preparato ad una simile discussione. Del resto osservo che in tutte le leggi, nei codici stessi, non è possibile, per quanto studio vi si metta, di evitare le contrarie interpretazioni; se ciò fosse possibile, non avremmo tanti avvocati (*ilarità*).

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

LA-MARMORA (continuando) Prometto però che il ministero darà nel corso di questa discussione tutti i desiderabili schiarimenti intorno agli ultimi atti diplomatici che egli credette dover compiere e pubblicare per illuminare il paese sulle sue intenzioni (*benissimo*).

BOGGIO. Augurandomi che l'onorevole presidente del Consiglio parli sempre come ha terminato, rinuncio alla parola per un fatto personale.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre contiene:

1. Un R. decreto del 19 ottobre, con il quale la pianta numerica degl'impiegati e serventi nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, che con R. decreto del 19 luglio 1863 64, è mantenuta in vigore per l'imminente anno scolastico 1864 65.

2. Un R. decreto del 29 settembre con il quale, alla Società anonima denominata *Società generale dei zolfi in Sicilia*, costituita con pubblico atto del 25 aprile 1864, rogato G. Gbilia notaio in Torino, è concessa una proroga perentoria di mesi tre dalla data di questo decreto, per far constare presso il tribunale di commercio di Torino di aver dato compimento alla prescrizione contenuta nell'articolo 54 dei suoi statuti.

3. Nomine e disposizioni nel personale dipendente dal ministero della pubblica istruzione.

4. Una serie di disposizioni relative ad ufficiali del R. esercito.

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario, ed altre disposizioni relative ad impiegati dipendenti dai ministeri delle finanze e dell'interno.

6. Sua Maestà aderendo alle istanze delle signore Ventimilia di Palermo, ha conceduto che i titoli di principe di Castelbuono, marchese di Geraci, conte di Geraci, conte di Ventimilia, barone di Pollina, barone di Santo Mauro, devolutisi alla primogenita di esse Mariarosa, per la morte del fratello Giovanni, e dalla medesima, insieme alla secondogenita Giovanna, refutati in favore della terzogenita Corrada Ventimiglia in Mancuso, siano da questa ultima assunti e portati.

Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Ieri, domenica 6 del corrente, ore 12, S. M. ha ricevuto in udienza particolare il cavaliere Nicola Kisselew, consigliere privato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie per la presentazione delle lettere che lo accreditano in tale qualità presso la M. S.

Essendo giunto a S. M. l'ufficiale annunzio della morte di S. A. la principessa Anna Amalia Maria di Sassonia-Weimar Eisenach, duchessa di Sassonia, figlia del fu duca Carlo Bernardo, la M. S. ha ordinato un lutto di Corte di giorni dieci decorrendi dal 6 del corrente.

CRONACA DI TORINO

Martedì 8 corrente, alle 2 pomeridiane, nella sala posta in via della Basilica, vicolo Torquato Tasso, avrà luogo l'inaugurazione della scuola superiore femminile.

Da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, furono regalati al municipio per il museo municipale due quadri che rappresentano la posa del primo cordone sottomarino italiano.

Un certo Grosso, borsaiuolo conosciutissimo che da molto tempo era tenuto d'occhio dalla polizia, ieri a sera veniva arrestato sotto i portici di Po, mentre procurava di rubare l'orologio e la catena ad un signore.

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 6 fino alle 4 del 7 novembre 1864.*

Davanzo Gerolamo, d'anni 31, di Treviso, cameriere; Vignetta Margherita, id. 24, di San Pietro (Pinerolo); Massei Giacinto, id. 62, di Camaiore (Lucca); Laignier Leone, id. 20, di Parigi, scultore in legno.

Più, 2 da 1 giorno ad anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. Nella *Lombardia* del 6 si legge:

Domani partiranno alla volta di Lodi il 1° e 2° squadrone di *Savoia cavalleria*, e domani l'altro giungeranno da Lodi il 5° il 6° squadrone.

Disertori. Scrivono da Desenzano in data del 5 alla *Sentinella Bresciana*:

Si presentarono ieri al delegato di Desenzane due disertori austriaci. Un pontoniere ed una guardia di finanza.

Oltre ai suaccennati ebbe a costituirsi volontariamente a questa guarnigione un soldato italiano, che disertò dalla sua bandiera 25 giorni sono.

Carità fraterna. Il *Monitore di Bologna* del 6 annunzia, che la deputazione provinciale di Bari, volendo dare un pegno di fraterno affetto ad una città così benemerita della causa nazionale come Torino, astenendosi da ogni apprezzazione politica, ha deliberato offrire lire 500 in sollievo dei feriti e famiglie degli estinti nei fatti del settembre. »

Inondazione. — La *Gazzetta delle Romagne* del 7 scrive in data di Bologna:

La continua pioggia di ieri mette in seria apprensione il pubblico, pei danni inevitabili che arrecheranno i fiumi alle campagne e alle strade.

Ieri a cagione dello straordinario ingrossamento delle sue acque il Reno straripò e produsse non indifferenti guasti sulla linea di Pistoia, per cui rimasero sospese le corse dei convogli.

Al momento in cui scriviamo, abbiamo per informazione che fra Marzabotto e Vergato circa 200 metri d'argine furono distrutti dalle acque che seco asportarono i due *caselli* 26 e 28. Anche presso Piteccio, al luogo detto Molino del Pallone, i binari rimasero coperti da più che 500 metri di terra caduta dai monti. Un'apposita Commissione d'ingegneri, sotto la direzione dell'egregio signor cav. Protche, si è recata sul luogo per riparare al più presto e per antivenire ulteriori disastri.

Anche sulla linea romana i fiumi minacciano seriamente, e presso Imola sembrano avvenuti dei guasti poichè furono sospese le corse per oltre quella stazione e per conseguenza anche per Ravenna.

Le comunicazioni del telegrafo ferroviario sono in alcuni punti interrotte, e la sola linea della Lombardia non presenta per ora alcuna tema di pericolo.

Sulla linea di Ferrara furono parimenti sospese le corse per essere caduta la tettoia della stazione di San Giorgio che rovinando sul binario lo rendeva impraticabile. Mentre possiamo assicurare che non si ebbero a lamentare vittime, ci lusinghiamo che oggi stesso i treni potranno riprendere il loro regolare servizio.

— Al momento di porre in macchina ci sono comunicate le seguenti notizie positive:

« Ieri mattina alle ore 10 l'*idrometro* della chiusa di Casalecchio di Reno segnava una piena straordinaria giunta all'altezza di chiodi 19, 2 (ogni chiodo è 38 centimetri). Da quell'ora in poi va sempre decrescendo. Questa piena ha superato di 75 centimetri la piena del 1842. Tutti i fiumi e torrenti sono minacciosi. »

Asfissia. Nella *Valtellina* di Sondrio del 1 corrente si legge:

Si parlò nei dì scorsi di un caso di asfissia verificatosi in Montagna nello scorso mese. Eccone i dettagli:

Certo Farina Giacomo di Montagna col proprio figlio stava nella sua cantina piggiando uve, quando, sorpresi ad un tratto dalle esalazioni del gas acido carbonico che sviluppavasi da alcuni tini ripieni di vino in fermentazione, si diedero a gridare al soccorso. Tosto accorsero alcuni contadini, fra i quali certo Nogarè Giovanni fu Antonio, che, non appena mise piede nella cantina, rimase asfissiato. I Farina sommentovati sarebbero periti se non fossero stati gli sforzi coraggiosi dei contadini Sciaresini Giovanni di Martino d'anni 25, Farina Gio. fu Gio. d'anni 35, Magini Antonio di Antonio, d'anni 36 e della Maddalena Giacomo fu Agostino, d'anni 33, tutti dello stesso comune di Montagna. Questo atto di umanità non ha d'uopo di commenti.

Una bigama. Si legge nella *Lombardia*:

Una curiosa quistione verrà deferita ai tribunali. Certo Salvetti Ermolao, mercante, si ammogliava nel 1828 in Milano con una tal Giulia O...., figlia ad un fittabile della nostra provincia. Ma dopo tre mesi di matrimonio il Salvetti partiva, *insalutato ospite*, per l'America, nè più si ebbe di lui alcuna notizia. La moglie ancora nel fiore della giovinezza, dopo alcuni anni intendendo di contrarre nuove nozze, fece quelle pratiche che la legge stabilisce, per ottenere la dichiarazione di morte del marito. Infatti compiute le formalità volute, la Giulia O.... fu autorizzata a contrarre nuove nozze, ciò che fece. Ora essa è moglie ad un agiato negoziante di Milano, ed ha vari figli. Circa un mese fa, il Salvetti risuscitava, vale a dire ritornava in Milano, e andò in cerca della consorte.

Trovatala moglie ad altri, non è a dirsi quanto infuriasse: ed ora assicurasi che voglia reclamarne dai tribunali il possesso.

Doni. Leggiamo nell'*Italia Centrale* di Reggio:

Sappiamo che S. M. l'imperatore dei francesi ha fatto dono alla nostra biblioteca dei volumi finora pubblicati del carteggio di Napoleone I.

Pubblicazioni. Annunziamo con piacere la comparsa della *Strenna del Fischietto* per l'anno 1865.

Questa *Strenna* è un elegante volume di 180 pagine piene di graziosi disegni e di amenissime caricature dovute ai signori Virginio, Teia e Dalsani, nonchè di una quantità di racconti umoristici e di poesie satiriche.

Secondo il solito, la *Strenna del Fischietto* costa solamente due lire, ma vale assai di più.

ULTIME NOTIZIE

Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri sotto la presidenza di S. M. e sulla proposta del ministro della pubblica istruzione fu nominato a membro ordinario e vice-presidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione il comm. Carlo Matteucci ed a membri straordinarii di detto Consiglio i professori Giuseppe Ferrari e Gregorio Ugdulena. Vennero poi riconfermati a membri ordinarii il professore Cristoforo Tomati ed il comm. Giovanni Prati.

Sappiamo che la Commissione per esaminare i titoli dei molti concorrenti alla cattedra di Storia e lettere nel R. istituto tecnico di Torino, tenne più sedute, affine di compiere l'incarico onorevole che le fu affidato; e sappiamo che per le opere letterarie il prof. Castrogiovanni raccolse il numero maggiore dei voti. La Commissione intanto continua l'esame degli altri titoli di merito.

Altri tre uffici hanno nominato a commissari per la legge finanziaria, proposta dall'onorevole Sella, gli onorevoli Cordova, Luzi e Pepoli.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7. Dal *Moniteur*: Monsignor Chigi fu ricevuto ieri a St Cloud dall'imperatore e dall'imperatrice.

Persil, consigliere di stato; fu nominato senatore.

Notizie di Borsa

Parigi, 7 novembre

	novembre 5	novembre 7
Fondi francesi 3 0[0 (liquidaz.)	64 80	64 80
Id. id, 4 1[2 0[0 . .	91 90	91 95
Consolidati inglesi 3 0[0 .	89 5[8	89 3[4
Id. italiano 5 0[0 in cont.	65 40	64 85
Id. id. » liquidaz.	— —	— —
id. fine novembre	65 50	— —
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	881	877
Id. » » italiano	447	420
Id. » » spagnuolo	552	552
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	327	323
Id. » Lomb.-Venete	520	502
Id. » Austriache	448	448
Id. » Romane	262	267
Obbligaz. »	220	223

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
7 novembre 1864

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont. G. p. d. B.	Matt.	in liquidaz. G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0[0	— —	65 10	— —	64 75 30 no
DEBITI SPECIALI (Stati Sardi)				
1851 angl.-sar.	— —	82 40	— —	— —

Borsa di commercio di Napoli
BOLLETTINO OFFICIALE.
5 novembre.

Consolidati 5 0[0 in contanti 66 10
Id. 3 0[0 in contanti . . . . . 43 —

anni, incominciarono le lezioni col 1° novembre. Quei giovani, i quali avessero già compiuto il primo corso di Liceo, saranno preparati entro un solo anno, e per questi le lezioni incominciarono col 1° ottobre. Piazza Carignano, 2 Torino.